

Virgilio, *Æneis*. *Volgarizzamento senese trecentesco di Ciampolo di Meo Ugurgieri*. Introduzione, edizione critica e glossario a cura di Claudio Lagomarsini, Pisa, Edizioni della Normale, 2018, 555 pp.

A chi esamini la ricezione e la fortuna dei classici latini nello spazio letterario del Medioevo non passano inosservati l'importanza e il duraturo successo della tradizione riferita a Enea. Ne sono prova indubbia i vari testi, tanto latini quanto romanzati, che con l'*Æneis* virgiliana intrattengono rapporti di filiazione più o meno diretta, si tratti di traduzioni, compendi, rifacimenti oppure di adattamenti entro modelli compilativi più ampi, tipici delle storie universali.

Il *Libro dell'Eneyda* di Ciampolo di Meo Ugurgieri da Siena è il primo volgarizzamento integrale in prosa dell'*Æneis* di Virgilio, ritenuto, e a buon diritto, «un capolavoro del genere» (Folena 1973: 46). Grazie alla nuova edizione critica di Claudio Lagomarsini, condotta per la prima volta secondo criteri d'ispirazione neolachmanniana, il volgarizzamento ugurgieriano dell'*Æneis* trova finalmente la sua giusta collocazione all'interno del contesto storico e culturale in cui esso fu concepito, consentendo un pieno apprezzamento dell'eccezionalità di questo testo, finora noto nell'ottocentesca edizione di Aurelio Gotti (1858).

Il primo capitolo traccia alcune coordinate relative alla feconda attività traduttoria che caratterizzò la città di Siena fra Due e Trecento, utili a collocare la genesi dell'*Eneyda* nel tentativo di costruzione della memoria pubblica nell'epoca del regime dei Nove, negli anni in cui si andava elaborando il mito della "Lupa senese". Il volgarizzamento ugurgieriano è databile tra il 1315-1316 (*terminus post quem* dimostrato da alcune sicure tracce di relazioni intertestuali tra l'*Eneyda* e l'*Inferno* dantesco) e gli anni '30 del secolo (data probabile del suo ms. *antiquior*). Sono anni di grande splendore economico e culturale della città, caratterizzati da un atteggiamento politico filo-guelfo che garantì a Siena, dopo gli scontri del secolo precedente, buoni rapporti con la vicina Firenze. All'interno di questo *milieu* culturale, influenzato dalla tradizione letteraria di matrice fiorentina, ben si spiega l'operazione messa in atto dall'Ugurgieri, che rappresenta in Italia uno dei primi tentativi di recupero completo di un capolavoro della letteratura latina, contraddistinto dalla precisa volontà di accedere direttamente alle fonti classiche, senza rimaneggiamenti o eventuali mediazioni. Si tratta di un atteggiamento profondamente diverso rispetto ai più antichi volgarizzamenti duecenteschi, interessati da continui fenomeni di contaminazione, riduzione e interpolazione di glosse entro il lavoro traduttorio. Avrebbe forse giovato a questo capitolo un maggior dettaglio nella disamina delle specificità culturali che tra Due e Trecento garantirono a Siena un ruolo privilegiato nella produzione e divulgazione dei volgarizzamenti; ma si tratta di un'assenza che, oltre a essere giustificata dalle finalità ecdotiche del volume, non inficia la chiarezza delle esposizioni introduttive. Interessante, invece, il lavoro di scavo archivistico per la ricostruzione

della biografia di Ciampolo di Meo Ugurgieri, che consente di cogliere con precisione la fisionomia politico-culturale del volgarizzatore.

I capitoli 2 e 3 sono dedicati a un'attenta e rigorosa *recensio*. Dopo aver fornito una dettagliata descrizione codicologica dell'intera tradizione manoscritta, che conta ad oggi sei relatori (siglati, in ordine di acquisizione, S L M O V B, dei quali L è limitato ai primi quattro libri e B rappresenta un breve frammento del VI) l'editore procede a un'analisi sapiente e sistematica della *varia lectio*. A partire dalle prime importanti indagini di Segre (1953), che già mostravano una bipartizione dello *stemma* – con S isolato contro la coppia L M – spetta a Lagomarsini il merito di una proposta di classificazione complessiva dei testimoni.

Supportato da un'accurata collazione dell'intera tradizione manoscritta, l'editore individua sette luoghi in cui un errore condiviso dall'intera tradizione permette di dimostrare l'esistenza dell'archetipo. Lagomarsini dichiara di essersi attenuto alla scrupolosa precauzione «che un errore condiviso da tutta la tradizione trovasse le sue ragioni nel volgare, permettendo di allontanare il sospetto di un problema già intervenuto nel latino» (p. 37), prudenza che permette di ovviare al pericolo di un'interpretazione falsata dell'errore. Ciò detto, dei sette luoghi isolati, i soli di cui possiamo predicare con certezza una monogenesi sono soltanto il quarto e il settimo (pp. 37-9): condizione dichiarata dallo stesso editore, che chiama in causa la serialità degli errori, prova dell'effettiva esistenza di un archetipo. Dall'archetipo ω si dipartono quindi gli iparchetipi α e β , con α rappresentato dal solo S e β a sua volta bipartito nel subarchetipo β' , rappresentato da γ [L- δ (M O)] e x (V), contrapposto all'isolato frammento B. L'esistenza di ciascun iparchetipo, così come dei subarchetipi, è dimostrata dalla discussione di sicuri errori separativi (pp. 40-57). L'editore rileva inoltre una serie di errori propri di α e di β (caratterizzato peraltro, specie in γ , da significative infiltrazioni di chiose interlineari nel testo del volgarizzamento), escludendo l'esistenza di codici *descripti*, e non rinuncia a una dettagliata analisi dei possibili casi di perturbazioni trasmissive, sia ai piani alti, sia a quelli bassi, generalmente giustificabili come poligenetici (pp. 57-63). Interessante, a tal proposito, la comprovata revisione di M sul testo latino, che permette di valutare serenamente le non poche lezioni migliori di tale codice contro il resto della tradizione (pp. 63-9). Più problematico, invece, il posizionamento di V, fortemente contaminato con la trecentesca *Eneida* compendiate attribuita al notaio fiorentino Andrea Lancia, il cui confronto è limitato soltanto a brevi porzioni di testo dato che, al momento, non si dispone di un'edizione critica affidabile che possa permettere una più accurata valutazione d'insieme.

La dimostrazione dell'esistenza di un archetipo si rivela di primaria importanza nella fase di *constitutio textus*, legittimando emendamenti di vario tipo lungo tutta l'estensione del testo. Si rileva la prudenza ricostruttiva dell'editore, limitata a piccoli interventi volti a sanare sviste o evidenti refusi di copia, correggibili con una certa sicurezza anche in assenza d'archetipo (cf. I.14, 29, 45, 54, 66;

II.23, 26, 36, 45, 48, 49, 51, 54, 76, 79; III.*arg.*, 32, 45; IV.1, 10, 21, 49; V.14, 35, 86; VI.36; VII.51, 60, 71, 79; VIII.8, 9, 63; IX.53, 74; X.5, 32, 80, 84; XI.4, 31, 52, 88; XII.20, 48, segnalati in apparato con apposito simbolo).

Il capitolo quarto propone una prima indagine sulla tradizione manoscritta dell'*Aeneis*, nel tentativo di individuare le fonti dell'Ugurgieri: operazione assai gravosa e di difficile realizzazione, stante una tradizione manoscritta numericamente strabordante del testo latino. Le pur eccellenti edizioni critiche dell'opera latina (Mynors 1969, Geymonat 2008, Conte 2009), infatti, non tengono conto, se non per un ridotto numero di codici di età carolingia, della complessità della tradizione medievale, che conta circa 1.000 mss. databili tra i secc. IX e XVI. Tali difficoltà non hanno comunque impedito di ottenere alcuni preziosi risultati, permettendo di isolare numerosi casi in cui il testo dell'Ugurgieri mostra di derivare da una variante attestata nella tradizione già esplorata dagli altri editori, relegata in apparato, e casi in cui le innovazioni del volgarizzamento sembrano spiegabili sulla base di una possibile variante del modello latino, non registrata però negli apparati delle edizioni critiche latine di riferimento (pp. 77-84). Tali varianti, tuttavia (verificate su tre codici dell'*Aeneis* esemplati in Italia tra i secc. XIII e XIV, siglati F⁵ F¹⁴ F¹⁶), solo raramente trovano conferme con le effettive forme registrate dai codici di controllo e pertanto, come avverte Lagomarsini, «alcune di queste possono essersi prodotte a un livello puramente virtuale, quello della percezione del traduttore» (p. 83). Resta comunque confortante, almeno come prospettiva di lavoro, la possibilità che controlli più accurati sulla tradizione medievale del testo latino possano permettere di valutare correttamente la diversa tipologia di errori e varianti prodottisi nel volgarizzamento.

Il capitolo 5 dedica un'approfondita descrizione alle strategie traduttive messe in atto dal volgarizzatore, che rivelano, con esiti molto divergenti rispetto alla prosa "media" narrativa del Due e Trecento, una tendenza conservativa nei confronti del testo virgiliano, che viene rimodellato attraverso continui calchi lessicali e sintattici (più raramente morfologici). Sono comunque attestate, di contro, rese più libere del volgare, con parafrasi e semplificazioni della *littera virgiliana* e aggiunte esplicative rispetto al testo latino, impiegate soprattutto per illuminare i legami logico-argomentativi tra sequenze diverse. Un'alternanza riscontrabile anche sul piano della sintassi, oscillante tra una rispettosa aderenza linguistica al modello latino e una più innovativa resa secondo le strutture caratteristiche del volgare. Con l'accurata disamina di questa complessa fenomenologia traduttiva, Lagomarsini fornisce uno strumento utile non soltanto per apprezzare la particolarità dell'*Eneyda* anche da un punto di vista stilistico, ma soprattutto per valutare il contributo e la partecipazione dei volgarizzamenti alla formazione della lingua letteraria; contributo che potrà essere colto nella sua pienezza soltanto auspicando nuove edizioni critiche di una più consistente parte degli antichi volgarizzamenti, che consentirebbero di valutare, anche dal pun-

to di vista linguistico, un elemento ben rappresentato dall'*Eneyda*, cioè l'eccezionale penetrazione del latino in ogni strato della lingua. È quanto segnalato dall'editore nelle conclusioni del capitolo 8, dedicato allo studio grafematico dell'intero testimoniale manoscritto. Grande spazio è concesso, naturalmente, alla descrizione linguistica del ms. S, testimone principale per la *restitutio textus*, il cui studio linguistico procede ordinato attraverso la tradizionale analisi di grafie, fonetica, morfologia, sintassi e lessico. Più brevi invece le note linguistiche dedicate al resto della tradizione, che permettono comunque di evincere una localizzazione senese o toscano-orientale di tutti i codici conservati: si dovrà quindi rilevare, e *negativo*, una circolazione estremamente localizzata dell'opera.

Il capitolo 6 affronta invece la delicata questione dei possibili rapporti intertestuali tra l'*Eneyda* dell'Ugurgieri e il compendio attribuito al Lancia (che però non deriva dall'*Aeneis* di Virgilio, ma da un perduto centone latino, opera di un frate Anastasio – o Nastagio – del convento minorita di Santa Croce a Firenze, attivo nella prima metà del XIV secolo). Il primo a sospettare una presunta contaminazione del volgarizzamento ugurgieriano con l'*Eneida* compendiata del Lancia fu Gianfranco Folena (1973: 46-7), forse sollecitato dai giudizi di Ernesto G. Parodi (1887: 312-3) e Cesare Segre (1953: 569), che sostenevano l'antiorità del volgarizzamento lancèo, senza però indicare congiunzioni fra i due. Il problema è stato rimesso in discussione da Giulia Valerio (1985: 3-18), che sosteneva l'antiorità dell'Ugurgieri confermata, a suo dire, da alcuni contatti testuali tra i due volgarizzamenti. L'ipotesi, nient'affatto pacificamente accettata, trova ora miglior sistemazione nelle riflessioni di Lagomarsini che, nel riconoscere la necessità di un'edizione critica del testo lancèo per verificare in via definitiva la questione, esclude fin da ora possibili contaminazioni tra i due volgarizzamenti. Le convergenze traduttive rilevate da Folena e Valerio, infatti, si possono spiegare come banali – e dunque poligenetiche – soluzioni “di scuola”, come emerge anche da controlli sistematici del *corpus CLaVo*. Di più: per dimostrare con sicurezza eventuali contatti tra il Lancia e l'Ugurgieri, occorrerebbe preliminarmente escludere che le convergenze non dipendano da fattori legati alla tradizione dell'*Aeneis* latina, risultando così altrettanto poligenetiche.

Il capitolo 7 è dedicato alle complesse questioni legate al paratesto del volgarizzamento, costituito dal proemio all'opera, dagli argomenti premessi a ciascun libro e dalle chiose interlineari e marginali. Sotto questo punto di vista, l'*Eneyda* dell'Ugurgieri riproduce la presentazione “ipertestuale” dell'*Aeneis* latina, che nella sua tradizione manoscritta circola, dalla tarda Antichità lungo tutto il Medioevo, accompagnata da un complesso apparato paratestuale, debitore in massima parte a Servio e Donato. Anche qui, indagini più approfondite dovrebbero potersi fondare su edizioni critiche dei *commentarii* virgiliani che tengano conto delle numerose interpolazioni cui questi testi sono andati incontro nel corso dei secoli: aspetto non ancora del tutto esplorato dagli studiosi. È pertanto difficile stabilire come siano andate effettivamente le cose, né pare possibile,

allo stato attuale, definire con sicurezza le dinamiche che hanno interessato l'esteso paratesto del volgarizzamento senese. Se da un lato, poi, le varie informazioni contenute nelle chiose trovano quasi sempre riscontro nel commento di Servio, in molti casi non è possibile isolare con sicurezza le esatte fonti complementari. Per questa e per altre difficoltà, per lo più dipendenti dal fatto che la trasmissione del commento potrebbe essere avvenuta in canali non sovrapponibili a quelli del volgarizzamento, l'edizione non pubblica le chiose marginali, il cui trattamento ecdotico resta, al momento, una questione sospesa. Pur non potendosi pretendere una *recensio* separata per le sole note, sarebbe senza dubbio interessante poter studiare, caso per caso, come tale paratesto si manifesti in ciascun testimone, al fine di valutare, in una prospettiva più ampia, le differenti ed effettive modalità di fruizione del volgarizzamento "chiosato".

All'ampia ed esaustiva introduzione segue l'edizione del testo, che, assumendo S come base per i fatti formali, propone una *constitutio textus* prudentemente ricostruttiva. L'assunzione del ms. S a base dell'edizione è pienamente condivisibile: oltre a essere uno dei codici più antichi del volgarizzamento, mostra una chiara patina linguistica senese ed è il solo a conservare il nome del volgarizzatore. Inoltre, come dimostra la *recensio*, S rappresenta da solo il 50% della tradizione, il ramo α dello stemma; esso riporta infine lezioni globalmente soddisfacenti e presenta innovazioni di copia che tradiscono una tendenziale passività nei confronti del suo antografo, laddove invece il ramo concorrente tradisce un atteggiamento più attivo sia nelle riscritture, sia nell'inserzione di glosse nel corpo del testo. A testo sono dunque accolte le lezioni plausibili condivise da tutta la tradizione manoscritta e le lezioni plausibili condivise dalla maggioranza stemmatica (vale a dire l'accordo di S con uno o più mss. di β), nonché, naturalmente, gli errori di traduzione attribuibili al volgarizzatore.

È apprezzabile l'atteggiamento rispettoso della tradizione manoscritta, della quale sono accolti a testo anche gli errori e le innovazioni riferibili alla tradizione latina, persino *in absentia*, dal momento che, come si è detto, non è possibile stabilire di preciso quali fossero le caratteristiche del modello latino impiegato dall'Ugurgieri per la sua traduzione. *Ad locum*, l'ampio commento, che l'editore fornisce di volta in volta, chiarisce lo stato dei singoli fatti. In apparato sono invece respinti gli errori, le innovazioni e le varianti sostanziali attribuibili alla tradizione manoscritta. L'apparato critico, generalmente negativo, salvo nei casi di diffrazione o distribuzione anomala delle varianti, occupa la prima fascia al di sotto del testo critico. In grassetto sono segnalate le varianti adiafore rigettate in apparato (a testo si accoglie solo la lezione di S), a cui viene così restituita la dovuta rilevanza. In una seconda fascia di apparato si trovano le fitte note di commento, di natura principalmente linguistico-stilistica, che danno conto dei fatti relativi alla traduzione.

Dal punto di vista grafico, l'editore adotta criteri divenuti consueti nella pubblicazione dei volgarizzamenti: la grafia di S è rispettata con tendenziale

conservatorismo, limitando le normalizzazioni solo alle grafie non spiegabili come latinismi o che si distanziano dall'attuale norma ortografica (senza che questo, naturalmente, comporti una diversa interpretazione fonetica); utile alla leggibilità del testo è la normalizzazione di certe rese grafiche, come la disambiguazione tra *u* e *v*, l'omologazione grafica delle rese velari, palatali e affricate, la normalizzazione di *-nm-* > *-mm-* e delle grafie <*j*> e <*i*> rese sempre con *i* (per gli altri interventi, cf. pp. 181-4). L'edizione è accompagnata da un glossario selettivo (pp. 491-504), complemento utile ma che forse sarebbe potuto essere più inclusivo, consentendo scavi più approfonditi a chi fosse interessato a indagini di natura lessicale. All'esautiva bibliografia seguono un indice onomastico (pp. 517-31) e un indice topo-etnonomastico (pp. 533-43) di facile e pregevole consultabilità.

Va riconosciuto dunque pieno merito a Claudio Lagomarsini per questa edizione, che ci auguriamo venga presa a modello per auspicabili – e auspicate – ulteriori edizioni di volgarizzamenti, caratterizzati da una tradizione plurima e linguisticamente coerente come questo.

Filippo Pilati
(Università degli Studi di Siena · Universität Zürich)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Clavo* = Cosimo Burgassi, Diego Dotto, Elisa Guadagnini, Giulio Vaccaro (dir. da), *Corpus dei classici latini volgarizzati*, <http://clavoweb.ovi.cnr.it/>.
- Conte 2009 = Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, ed. Gian Biagio Conte, Berlin · New York, De Gruyter, 2009.
- Folena 1973 = Gianfranco Folena, *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi, 1973.
- Geymonat 2008 = Publi Virgili Maronis *Opera*, ed. Mario Geymonat, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008 (I ed. 1973).
- Gotti 1858 = Aurelio Gotti (a c. di), *L'«Eneide» volgarizzata nel buon secolo della lingua da Ciampolo di Meo degli Ugurgieri senese*, Firenze, Le Monnier, 1858.
- Mynors 1969 = Publi Virgili Maronis *Opera*, ed. Roger A. B. Mynors, Oxford, Oxford University Press, 1969.
- Parodi 1887 = Ernesto G. Parodi, *I rifacimenti e le traduzioni italiani dell'«Eneide» di Virgilio prima del Rinascimento*, «Studj di filologia romanza», 2 (1887): 97-368.
- Segre 1953 = Cesare Segre, *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, Torino, UTET, 1953.
- Valerio 1985 = Giulia Valerio, *La cronologia dei primi volgarizzamenti dell'«Eneide» e la diffusione della «Comedia»*, «Medioevo romanzo», 10/1 (1985): 3-18.